

Mercoledì 04 Giugno 2014

19:35 - FINE VITA: ANTONELLI (POL. GEMELLI), "PAZIENTI MAI ABBANDONATI A SE STESSI"

Al Gemelli ci sono "pazienti lasciati liberi di morire?". "Assolutamente no: noi non abbandoniamo mai i malati, neanche nella delicatissima fase terminale della vita, in cui accompagniamo i pazienti, valutando la loro singola situazione caso per caso, anche con le cure palliative, quando non rispondono più ad alcuna situazione terapeutica". Ad assicurarci al Sir, smentendo titoli apparsi a dimensioni cubitali su un quotidiano nazionale, è Massimo Antonelli, direttore del Centro di Rianimazione e Terapia Intensiva del Policlinico Gemelli e direttore del Centro di Ateneo per la vita, a proposito di un'intervista rilasciata dal collega Mario Sabatelli, responsabile del centro Sla dello stesso policlinico. "Un collega che si dedica con passione e dedizione ai suoi pazienti", ci assicura: "Quello che più gli preme è la cura della sofferenza e il rispetto della dignità del malato". A monte di articoli di stampa "così distorti", sostiene il professore, "c'è un fraintendimento riguardo al termine eutanasia". "Si abusa in modo sciatto e inappropriato del termine eutanasia - spiega - confondendola con un concetto che è precisamente in linea con il Codice deontologico dei medici e con i principi fondamentali della Chiesa cattolica: la desistenza terapeutica". (segue)

19:36 - FINE VITA: ANTONELLI (POL. GEMELLI), "PAZIENTI MAI ABBANDONATI A SE STESSI" (2)

"Indipendentemente dal malato che mi trovo di fronte - chiarisce l'esperto - se il paziente è in condizioni di terminalità e i miei supporti vitali sono di fatto cure sproporzionate, ho il dovere umano e morale di rispettare la dignità del malato e di operare una desistenza terapeutica, dando cure appropriate come quelle palliative". "Questo non significa - puntualizza - sospendere i trattamenti essenziali: nelle situazioni più delicate, ad esempio, quando il malato soffre di patologie in forma avanzata come la Sla, che è irreversibile e che peggiora con il tempo, e dove anche la ventilazione può non essere più sufficiente, ma anzi complicare ulteriormente la situazione del malato, non ha alcun senso continuare un trattamento a cui il malato non risponde". Si tratta, però, di "casi estremi, che riguardano una ristrettissima minoranza", e che al Gemelli vengono trattati all'interno di "un'alleanza terapeutica che coinvolge il medico, il paziente, la sua famiglia, tramite un'équipe multidisciplinare che accompagna il malato in ogni stadio della malattia". "Mai l'abbandono", dunque, conclude Antonelli, deplorando "un'attenzione mediatica che distorce, non consentendo di affrontare temi così delicati con la dovuta serenità e pacatezza". Di qui l'invito ad "abbassare i toni", nel nome del "rispetto del malato, della persona che soffre e che ha bisogno di aiuto".